Vorrebbero l'isola com'era, ma...

Il turismo sta cambiando la Procida dei marinai

La villeggiatura modifica le antiche abitudini - Intatta l'architettura delle caratteristiche case allineate sulla marina - Faranno rivivere la storia di «Graziella»

PROCIDA — Le caratteristiche case sulla marina.

SERVIZIO

PROCIDA, agosto

«Noialtri marittimi stiamo lontani così tanti mesi che al nostro ritorno preferiamo ritrovare l'isola come l'abbiamo lasciata, senza troppi cambiamenti». A Procida l'80% degli uomini sono marittimi, continuamente in viaggio, e non sembrano troppo entusiasti dell'invasione turistica che negli ultimi anni si insedia a poco a poco nella stupenda isola che sorge tra Ischia e Capo Miseno.

Questo degli uomini è un atteggiamento che viene compreso, ma respinto da tutti, specie da quelli che hanno contribuito a mettere insieme una attrezzatura turistica: albergatori, gestori di ristoranti; e persino dai negozianti, dai pescatori, dai vetturini di piazza. Insomma, tutto cospira contro la lodevolissima aspirazione del marittimo procidano che vorrebbe sempre uguale la «sua» isola.

Sino a qualche anno fa, Procida non appariva neppure nelle statistiche preparate dell'Ente provinciale per il turismo. Ora i «dépliants»; fatti stampare con le notizie sull'isola, sono tutti esauriti. La gente ci viene da Roma, da Napoli, da altri posti.

«Questo è il terzo anno che torniamo a Procida — ci assicura una signora romana —. La prima volta ci siam venuti senza sapere quasi nulla dell'isola: come per una scoperta». A dire la verità, si sa ben poco di quest'isola e di quello che offre. La propaganda è scarsa e tutta concentrata sulle sue bellezze naturali, le caratteristiche della sua architettura, la sua storia, ma sulle sue attrezzature, prezzi, ecc. vien detto assai poco.

Fra gli episodi divenuti pressochè un mito, predomina quello di «Graziella». Ce ne parla anche il vetturino che ci accompagna alla «Corricella» che, mezzo girato indietro verso di noi nella foga del parlare, si dimentica che ha in mano le redini. Ma il cavallo se ne va per conto proprio, espertissimo della via che deve seguire. «Tornate a Procida il 14 di agosto — ci invita il nostro vetturino — e vedrete la festa che facciamo per l'elezione della "Graziella"».

In agosto, infatti, tra le ragazze dell'isola viene eletta quella che dovrà impersonare per un intero anno la figura di Graziella: la giovane che il sentimentale e svagato Lamartine incontrò ventunenne a Procida tra il 1811 e il 1812. Dell'idillio che ne nacque, il poeta francese ne narrò la vicenda in un romanzo a lei intitolato e che la TV ha presentato qualche tempo fa.

Se questo è il «clou» delle storie procidane, sono però rimasti veramente in pochi quelli che si immaginano ancora di incrementare il turismo ricordando le vicende lacrimose o il fatto che già illustri predecessori elessero l'isola come luogo per lo svago ed il riposo: Nervio o Plinio, Giovenale o Jacopo Sannazzaro, Guicciardini o lo stesso Lamartine.

Per lo più tutti sono giustamente convinti che oggi il turismo è problema di attrezzature, di conforts a buon prezzo e al tempo stesso di gelosa difesa di certe caratteristiche del luogo «... perchè se da una minestra ci levi il sale non ti resta niente». La difesa delle caratteristiche di Procida concide con le tesi dei fautori di un nuovo turismo e in parte con le preoccupazioni dei marittimi misurati e prudenti, ai quali tuttavia si fa carico di conservatorismo.

L'architettura, soprattutto, è un patrimonio ancora intatto che qui proteggono a spada tratta dalle offese. Basta un nulla per deturpare irrimediabilmente la scenografia delle piccole e graziose case dalle tenui tinte pastello allineate sulla marina; o di quelle nascoste tra la vite e gli agrumi, o arrampicate sui tufi grigi e gialli.

Le più antiche erano costruite nell'interno a difesa dalle scorrerie dei pirati saraceni. Più tardi, i pescatori cominciarono a costruire sulle marine. Per superare il dislivello del terreno che digrada, i muratori si sbizzarrirono in trovate originali. In ogni casa predominano l'arco, la rampa, il terrazzo. Se ne ha così un insieme rustico e attraente. E su questo patrimonio si punta per le fortune turistiche di Procida, come sulle bellezze naturali e i paesaggi sempre vari che la frastagliatissima costa offre. Nonchè sulla tranquillità delle marine. Malgrado Procida abbia una temibile vicina, l'isola d'Ischia, essa sembra avviata a successi non indifferenti.

Franco de Arcangelis

Cinque olandesi tutte sorelle

LIDO DI ZINOLA (Savona) — L'obiettivo del nostro fotografo ha colto sulla spiaggia di Zinola cinque giovani turiste che sono da qualche tempo ospiti di un campeggio e che hanno dichiarato di essere particolarmente contente di aver scelto la Riviera ligure come luogo per trascorrere le loro vacanze. Si tratta di cinque olandesine provenienti da Endoven ma, quel che è più interessante, di cinque sorelle: Tilly (18 anni), Franca (17), Ina (16), Tonny (15), Rian (14).

GIORNO E NOTTE

VIAGGIO IN GRECIA PER I GIOVANI

Il 6 e il 13 agosto partirà da Brindisi la nave «Philippos» (cabine a 4 letti, pasti a bordo) per la crociera dell'Italturist dedicata ai giovani. Itinerario: Brindisi - Corfù - Pireo - Atene - Capo Seunion - Maratona - Atene - Brindisi. Quota a persona: lire 56.000 tutto compreso. Le prenotazioni vanno richieste alle Agenzie dell'«Italturist» di Roma, Milano, Torino, Palermo.

CERVIA: UNA MOSTRA DI CERAMICA ARTISTICA

L'ex magazzino del sale di Cervia sembra una basilica. Ne ha le caratteristiche architettoniche e la fresca, spaziosa dimensione interna. Una volta in disuso, il magazzino è stato nobilitato a sede di manifestazioni culturali. Qui, l'amministrazione comunale, ha aperto la sua IV Mostra concorso nazionale di ceramica artistica che resterà aperta sino all'11 settembre.

VACANZE IN URSS

I viaggi in URSS organizzati dall'Italturist sono previsti per i giorni 8-11-14-17 agosto, con partenza da Venezia. Il viaggio, di 15 giorni, tocca Vienna, Varsavia (2 giorni), Leningrado (4 giorni), Mosca (4 giorni), Budapest (2 giorni), Vienna e Venezia. Prezzo del biglietto, tutto compreso, lire 140.000. Viaggio in treno. Prenotazioni presso Italturist di Roma, Milano, Torino, Palermo.

l'Unità vacanze

PROTAGONISTI DELLE VACANZE

Salvatore Mogavero di Piano Zucchi

«Don» Turiddu: il *patron* delle Madonie

Chi è

OSTE, albergatore, guida, praticone, paziente intermediario tra i figli spediti al monte e i genitori rimasti in città, all'occorrenza persino affettuoso bambinaio: quante cose insieme riesce ad essere Salvatore Mogavero, il popolare gestore del rifugio del Club Alpino Siciliano a Piano Zucchi, nel cuore delle Madonie? Ha da restar nel vago, chè l'estro di «don» Turiddu — affinato da quarantun anni filati, mica un giorno, di nozze con Piano Zucchi — è imprevedibile e praticamente inesauribile, come s'addice ad un vero anche se oscuro patron *tanto legato a quell'affascinante catena di monti che s'erge alle spalle della costiera palermitana.*

Già, forse più delle sue tante qualifiche, ufficiali e non, a dire chi sia in realtà Mogavero, e che cosa rappresenti, basterà questo dato di fatto: è lui (e senza con ciò toglier nulla alle benemerenze del piccolo ma glorioso Cas e al compianto professor Fausto Orestano, che al club e alle Madonie dedicò una vita), è lui, dico, che ha fatto materialmente «scoprire» la montagna a due generazioni di siciliani; ed è lui che li ha educati pazientemente all'amore per i loro monti. Se il Cas, insomma, è stato la «mente» del lancio turistico delle Madonie, lui, «don» Turiddu ne è stato l'appassionato, tenacissimo «braccio».

Che cosa fa

AVEDERLO, così tarchiato e tanto paciosamente meridionale, nessuno a prima vista se la sentirebbe di scambiarlo per un «pioniere alpino»; eppure è così, e per conquistarsi il titolo il buon Mogavero ha dovuto faticare assai di più di tanti suoi colleghi che operano in un ambiente più favorevole, praticamente da sempre predisposto, «lassù, in continente».

Con questa storia, infatti, che i siciliani sarebbero un popolo marinaro; e con il diffuso atteggiamento locale di sufficienza, se non di diffidenza, per la vacanza ai monti e figuriamoci poi in quelli di casa propria, bisogna ammettere che quando cominciò questo lavoro, nell'ormai lontano '25, «don» Turiddu si prese una bella gatta da pelare...

«Allora — racconta — *per arrivare quassù a mille e cento metri non c'era una strada, ma solo una traccia di sentiero tra i castagni; e ci venivano in ben pochi: gli animatori del Club Alpino Siciliano (che era nato già quasi trent'anni prima), qualche professionista di Palermo, alcuni giovani e ragazze. Fu proprio tra il '24 e il '25 che, per iniziativa del prof. Orestano, il Cas costruì un piccolissimo ricovero. Io stavo già, a Isnello, e quando era in arrivo una comitiva, mi avvertivano ed io saliva a Piano Zucchi per far trovare tutto pronto, anche la biada per i muli. Per piccolo che fosse, il rifugio assicurava un letto a dodici persone.*

Così, compreso il periodo in cui il Cas praticamente fu messo in mora dal fascismo, «don» Turiddu passò vent'anni ad allevare una prima esigua generazione di siciliani che lentamente scoprivano come, anche a due passi da Palermo, e a quattro da Agrigento e da Caltanissetta, si potesse sciare d'inverno e compiere amabili escursioni d'estate come sull'Etna o sulle Dolomiti. Nel '48 poi, restituito al Cas il piccolo patrimonio, e soprattutto l'autonomia che gli erano stati strappati dal fascismo, pochi uomini (e tra questi, naturalmente, il prof. Orestano e Salvatore Mogavero) si misero al lavoro, con pochissimi mezzi ma tanto entusiasmo, per ampliare la ricettività a Piano Zucchi.

Nel '50 s'ottenne la carrozzabile (che prosegue ora sino a Piano Battaglia, 1.650 m., dove ora c'è un ricovero del CAI); cinque anni dopo il minuscolo ricovero, pur restando indenne a testimonianza dei tempi eroici, fu assorbito — o, come si dice ora, «accorpato» — da un più ampio rifugio con venti stanze, una sessantina di posti letto, un piccolo ristorante, una buona attrezzatura.

Sono questi, e continuano tuttora, gli anni che segnano lo sviluppo di Piano Zucchi, l'avvento della seconda generazione dei «pattì», il moltiplicarsi del lavoro e dei compiti di Salvatore.

Perchè ne parliamo

MA IL FATTO è che, grazie a lui, la trasformazione del ricovero in un confortevole rifugio (che è stato intitolato ad Orestano) non ha per nulla mutato gli usi di vita e il «clima» di Piano Zucchi, dove, oggi come nel '25, i pastori son felici d'offrirti la ricotta calda che fuma sotto la quercia antica a due passi dal rifugio, e la luce viene sempre fabbricata col generatore a petrolio, e le mamme hanno libero accesso in cucina per far da mangiare ai figli; dove la pastasciutta è davvero di grano duro e le polpette all'antica, coll'uovo e il formaggio, e il caffè passato con la napoletana.

Per di più spendi poco (meno di tremila lire di pensione completa per i grandi, e se hai un po' di fortuna riesci a conquistare una delle stanze col bagno) e puoi ricorrere a «don» Turiddu per qualsiasi necessità, certo di potergli sempre strappare un consiglio utile, un gesto di amicizia.

Così ha fatto la fortuna di un posto; così ha educato due generazioni di siciliani allo amore per la montagna; così ha visto crescere migliaia di bambini spediti a respirare aria fina. Lui, «don» Turiddu, l'«alpino» meridionale, il patriarca buono di Piano Zucchi.

Giorgio Frasca Polara

ESTATE ALL'ESTERO

Romania: *viaggio in barca nel Delta del grande fiume*

Africa lungo il Danubio

Natura selvaggia e piena di fascino - Due riserve di 40 mila ettari - 300 specie di uccelli e un'infinità di altri animali - Una imbarcazione a pale che ricorda il Mississippi - Visita ai villaggi dei pescatori - Il litorale affollato di turisti stranieri

DAL CORRISPONDENTE

MAMAIA-EFORIE (Romania), agosto

Il litorale romeno, in queste giornate arroventate di agosto, è pieno di turisti «indigeni» e di stranieri: svedesi, tedeschi, francesi, inglesi e anche italiani.

La ragione di questo largo afflusso esploso negli ultimi anni, non va tanto ricercata nel livello raggiunto nelle attrezzature e nei prezzi, in verità «concorrenziali», o nella ricchezza dei monumenti storici che ricordano la grandezza della Grecia e di Roma e quindi l'origine «occidentale e latina» di questo popolo che oggi fa tanto parlare di sè. Va ricercata, questa ragione, almeno in larga misura, in quella magnifica «zona africana», vasta 430 mila ettari, unica in Europa, che è il Delta del Danubio. Del resto, la percentuale dei turisti che viene a Mamaia o a Eforie e che non si lascia scappare l'occasione di visitare il Delta è altissima.

Circa un centinaio di chilometri, un nastro liscio di asfalto un po' a saliscendi tra sterminati campi di grano, granturco e girasoli, separano il litorale da Tulcea, l'Aegyssus di 2600 anni fa, il più importante centro ittico romeno e «porta d'ingresso» del Delta del Danubio, dove cioè, dopo aver percorso tanta parte dell'Europa, il fiume si divide in tre grandi bracci: San Giorgio, Sulina e infine Chilia che segna a nord una fetta di confine con l'Unione Sovietica.

Abbiamo lasciato a metà strada del «braccio» di Sulina, quello centrale che divide in due triangoli rettangoli il Delta, la comoda «Tudor Vladimiresco», che con le sue grandi ruote a pale conserva tutto il fascino dei vecchi trasporti del Mississippi, per passare su un battello più piccolo, adatto ai canali più stretti: branchi di folaghe, anatre, cicogne, aironi, prendono il volo o si nascondono tra i canneti.

Presso un villaggio di pescatori, dopo aver mangiato la «pastruga», una sorta di carpa arrostita in cima a uno stecco, ben innaffiata con la zuica», passiamo su piccole barche che spingiamo con remi e lunghe pertiche. Puntiamo al cuore del Delta, la parte più selvaggia della riserva naturale di Matita e Merhei dove penetrano pochi visitatori e dove sarebbe arrischiato penetrare senza la gente del luogo: acqua, canneti, alberi e liane, piccole isole di detriti, fiori galleggianti, alghe e piante sommerse possono trasformare in tragedia una gaia gita turistica.

Nessuna meraviglia, quindi, che in questi intricatissimi 25.000 ettari di riserva, paragonabili soltanto al grande Delta del Nilo, al riparo dei fucili e delle reti, oltre 300 specie di uccelli e numerose qualità di pesci e animali perpetuino la loro millenaria esistenza. Probabilmente, negli ultimi duemila anni non è cambiato gran che e le descrizioni di Claudio, Plinio, Ovidio, Erodoto e Polibio non hanno perduto di freschezza.

Se in altre parti del Continente sono scomparsi o ridotti a entità trascurabili specie di mammiferi e di uccelli, qui, nel Delta del Danubio, è avvenuto il contrario: la fauna è cresciuta e cresce e si arricchisce perfino di ospiti nuovi.

Il visonetto, per esempio, non esisteva prima della seconda guerra mondiale. E' infatti originario del Canada. Alcuni esemplari scapparono da un giardino zoologico ungherese e dopo aver ragato lungo i fiumi per tanti anni si sono stabiliti nel Delta. Ora le colonie di visonetti sono numerosissime.

E non c'è dubbio che in questi casi l'uomo moderno, vale a dire istituti, specialisti e mezzi, interviene per proteggere, aiutare la riproduzione di esemplari che altrimenti si estinguerebbero.

Un cacciatore mi racconta che nel 1960, nella zona di Tarnita, furono scoperte circa cinquanta coppie di anatre selvatiche di tipo speciale, più grosse e variopinte, inesistenti in altre località del Delta. Il posto fu subito dichiarato «riserva naturale».

Si può cacciare nel Delta? Certo che si può, ma non ovunque e in ogni stagione. Intendiamoci. Le riserve, nel Delta, sono soltanto due e fanno capo all'Accademia delle scienze. Una si trova nella parte meridionale, parallela al litorale da San Giorgio e Portita. L'altra, quella che stiamo visitando, a nord, tra i bracci di Sulina e di Chilia e che comprende i laghi Matita e Merhei e la foresta di Latea che copre di alberi giganteschi oltre 700 ettari di terreno. Le due riserve coprono circa 40.000 ettari e il Delta è vasto quasi mezzo milione di ettari! Dall'aprile fino alla fine di luglio, le zone riservate ai fucili e alle reti sono naturalmente ben più viste.

Rose, viti selvatiche e liane attorcigliate agli alberi, isolotti, acqua e canneti. E in disturbati, caprioli, volpi, lepri e cinghiali. E sopra, nelle chiome delle vecchie querce, i nidi dell'aquila marina, d'el talco e del gufo gigante.

La mia guida, dalla barba maestosa come quasi tutti gli uomini del Delta, spinge avanto la barca con la pertica e con affettuosa cura erita le frotte di anatroccoli mentre si alzano in volo branchi di oche selvatiche, di grossi cormorani, di aironi bianchi.

E' quasi notte quando accostiamo all'isoletta di Matita. Sulla terra molle, attorno al fuoco, mangiamo coi pescatori zuppa di pesce e pesce arrostito. Poi, ci infiliamo sotto pesanti coperte di lana grezza distese sopra letti improvvisati con le canne. Ma non è facile dormire. La notte è piena di rumori, di fruscii, di grida dai mille tonocinerini notturni, gufi e uccelli per noi sconosciuti e volpi, martore, taine e altri animali da preda. E' l'ora in cui il Delta si trasforma in un grande campo di battaglia.

«Dovresti tornare in autunno, durante il periodo migratorio, — ci dicono gli uomini del Delta — quando tutto si riempie di varietà infinite di uccelli. Non esiste un altro posto nel mondo tanto pieno di beccacce!».

Riacciamo il viaggio di ritorno cambiando di imbarcazione man mano che cresce no i canali, i bracci e quindi il fiume, il Danubio largo e maestoso nei pressi di Tulcea.

E' stato, questo nel cuore del Delta, un viaggio breve ma che non sarà facile dimenticare.

Sergio Mugnai

Le foto sono state scattate dal nostro corrispondente. In alto: i pescatori che lo hanno accompagnato nel viaggio lungo il Delta del Danubio. A sinistra: un suggestivo panorama del grande fiume.

IL MEDICO VI DICE

CHE MANGIARE COL SOLLEONE

POICHE' la temperatura esterna calda tende a rallentare le combustioni organiche, proporzionando ai bisogni calorici più limitati un ricambio più torpido, ciò si traduce in una minore necessità di alimenti, la quale si rivela con un minore appetito. La limitazione dovrà interessare soprattutto i grassi, che sono le sostanze meno digeribili e lo divengono ancora meno in un ambiente a clima torrido; in ogni caso si preferiscano quelli vegetali, ma sempre in modesta misura e piuttosto crudi che cotti.

Anche nell'uso dei formaggi codesta limitazione va tenuta presente, orientando la scelta verso quelli magri (e dolci). Ugualmente poco consigliabili sono i cibi conservati, che più facilmente di quelli freschi possono — per effetto del calore eccessivo — dar luogo a fenomeni di intolleranza.

La carne fresca è invece consentita, meglio se magra, e consentito anche il pesce fresco magro, e le uova solo se freschissime. Si suole consigliare l'uso di molta frutta, ma gli eccessi, sotto la azione del caldo che minora l'efficienza dell'apparato digerente, possono provocare enteriti o dispepsie. La frutta quindi dovrà usarsi, purchè matura e sbucciata e a condizione di evitarne l'abuso.

In quanto ai dolci è da ricordare che con la temperatura esterna elevata vanno a male facilmente, per cui è meglio sostituirli con i gelati o con le torte gelate. Il vino va ridotto, e gli alcoolici ancora di più o aboliti.

E' infine da ricordare che proprio attraverso l'alimentazione si può correggere la fiacchezza che è caratteristica della stagione calda e che è dovuta a due fattori: perdita da parte dell'organismo di cloruro di sodio (col sudore e per altre vie) e ridotta produzione di ormoni tonificanti per la minorata funzione delle ghiandole surrenali. Si tratta allora di sopperire alla perdita di sale, e di stimolare la secrezione delle surrenali; il primo effetto si ottiene aggiungendo del sale alla dieta, il secondo consumando della vitamina C di cui son ricchi gli agrumi.

Gaetano Lisi

DOMANI

- I giovani dell'estate 1966: una serata coi «capelloni» in Versilia
- Il carnevale di ferragosto a Fano
- Estate all'estero: le Terme in Slovenia

REFERENDUM

CITTÀ VACANZA 1967

PARTECIPATE OGNI GIORNO — con uno o più tagliandi — al nostro referendum, segnalandoci la località, tra le due in gara, da voi preferita.

OGNI SETTIMANA, dal 13 luglio al 24 agosto, l'Unità vacanze metterà a confronto due famose località di villeggiatura.

OGNI SETTIMANA, fra tutti i tagliandi che avranno indicato la località che avrà ottenuto le maggiori preferenze, verrà **ESTRATTO A SORTE UN TAGLIANDO** che darà il nome del vincente.

L'Unità offrirà in premio al lettore il cui nominativo sarà stato sorteggiato, e a un suo familiare, **UNA SETTIMANA DI VACANZA GRATUITA** in un albergo o in una pensione di II Categoria, scelti dal nostro giornale, più il viaggio di andata e ritorno in prima classe. A chi intendesse recarsi nella località prescelta con un proprio mezzo di trasporto, il rimborso spese viaggio di andata-ritorno verrà effettuato in ragione di 30 lire per chilometro.

La data della settimana di vacanza premio (estiva o invernale) verrà concordata tra il vincitore e l'Unità; comunque essa dovrà essere compresa nel periodo che va dal 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1967.

I tagliandi di ogni settimana di gara dovranno pervenire a l'Unità di Milano entro i sei giorni dalla pubblicazione dell'ultimo tagliando relativo alla stessa settimana di gara.

Se per cause imprevedibili il quotidiano l'Unità non dovesse uscire uno o più giorni nel periodo di svolgimento del concorso suddetto le date di pubblicazione dei tagliandi non subiranno modifiche. Se alla data del 31.12.1967 uno o più concorrenti premiati non avranno usufruito del soggiorno gratuito per cause imprevedibili o intenderanno rinunciare al premio non verrà effettuato alcun rimborso sostitutivo ed il premio verrà considerato decaduto.

I TAGLIANDI DI QUESTA SETTIMANA DEVONO PERVENIRE ALLA REDAZIONE ENTRO IL 15 AGOSTO (DATA DEL TIMBRO POSTALE). I LETTORI POSSONO ANCHE SPEDIRE IN UNA SOLA VOLTA I TAGLIANDI DELLA SETTIMANA DI GARA

Scrivete chiaramente nome e indirizzo, ritagliate e spedite in busta o incollate su cartolina postale a: **L'UNITA' VACANZE - VIALE F. TESTI 75 - MILANO**

4ª settimana

In quale di queste due località vorreste trascorrere le vacanze del 1967?

RIMINI ◇ VIAREGGIO ◇

(segnare con una crocetta il quadratino di fianco alla località prescelta)

Cognome e nome .....

Indirizzo .....

Città .....